

Dal Progetto al Network UN.I.RE.

Il progetto UN.I.RE. è da intendersi come un processo in fieri, di cui questa prima parte è a carattere sperimentale, grazie alla raccolta di informazioni sulle iniziative portate a termine dalle varie unità di ricerca qui impegnate e su quelle attività che potrebbero essere prese ad esempio – perlomeno nel formato – da altri centri universitari.

Un elemento che è apparso con evidenza dalle nostre ricerche è la ricchezza degli studi e delle iniziative su questioni di genere presente nelle università italiane.

Sono ormai molti i centri/reti di ricerca dedicati, le proposte didattiche mirate, le esperienze di formazione attuate da docenti e ricercatrici/tori specializzati sul tema, ma anche l'istruzione di studenti che – una volta terminati gli studi – hanno la possibilità di diventare qualificati/e professionisti/e nei settori di prevenzione della violenza di genere e di cura dei suoi tragici effetti.

UN.I.RE. si situa in un variegato campo dalle interazioni multiple che unisce strettamente le università con le istituzioni, il mondo delle professioni e la società civile.

Il progetto UN.I.RE. è del resto il primo progetto che a livello nazionale si è venuto ad occupare in senso integrato del contrasto alla violenza di genere nelle università italiane, cercando di applicare i dettami della Convenzione di Istanbul.

La raccolta e l'analisi sinottica delle principali attività svolte in chiave di prevenzione della violenza di genere negli atenei italiani sono state rese possibili grazie ad una scheda di rilevazione inviata a tutte le università da parte della Conferenza dei Rettori

delle Università Italiane (CRUI). Ben 61 atenei su 66 contattati hanno risposto alla nostra sollecitazione.

Nella scheda si richiedeva di fornire informazioni circa il lavoro svolto dai CUG, delegati del Rettore, centri di ricerca, docenti e ricercatrici/ori in materia di contrasto alla violenza domestica e sessuale.

Altre domande riguardavano la rilevazione di attività svolte in 6 diversi ambiti di intervento: 1. Formazione, 2. Ricerca, 3. Raccolta Dati, 4. Terza Missione, 5. Internazionalizzazione, 6. Attività innovative qualificabili come *best practices*.

La rielaborazione dei dati emersi da tale indagine ci ha permesso non solo di acquisire una più ampia prospettiva di ciò che si è fatto/o si sta facendo negli atenei italiani, bensì di verificare *ex-negativo* cosa bisognerebbe ancora fare.

Il quadro emerso risulta essere piuttosto sfaccettato, se non rapsodico, con molte diversificazioni negli approcci adottati, dove diventa palese un mancato coordinamento di programmazione delle attività a livello sia locale che nazionale.

La necessità che ne consegue non riguarda solo la programmazione di una raccolta sistematica di dati e un'organizzazione coerente e continuata delle diverse attività, per cui si rende necessaria la costituzione di una rete per lo scambio di informazioni. Riguarda piuttosto l'esigenza di "convincere" il potere legislativo ed esecutivo – attraverso i loro rappresentanti – circa l'urgenza di proporre interventi più organici e sistematici per quanto concerne le varie attività di prevenzione della violenza di genere, come viene per altro richiesto dalla Convenzione di Istanbul.

Pensiamo a corsi di formazione per professioniste/i, a insegnamenti rivolti a studenti, tali da contribuire a future carriere e a qualificazioni specializzanti in un mutato mercato del lavoro, dove approcci interdisciplinari e conoscenze trasversali offrono maggiori opportunità di impiego. Convenzioni internazionali e legislazioni nazionali prevedono infatti la formazione e l'educazione continua sul tema della violenza di

genere, al fine di creare e gestire strutture adeguate, finalizzate al contrasto del fenomeno.

Pensiamo anche alla promozione di ricerche mirate, sostenute da finanziamenti appropriati, che sappiano contribuire ad una migliore conoscenza del fenomeno e alla promozione di adeguate politiche sociali.

Perché ciò avvenga, è cruciale il rafforzamento della prospettiva istituzionale, che significa stabilizzare programmi *ad hoc*, grazie ad un preciso riconoscimento scientifico/didattico/politico circa la qualità delle nuove offerte formative.

Partendo dalla consapevolezza che l'università svolge un fondamentale ruolo di mediazione tra istituzioni, mondo delle professioni e società civile, fin dall'inizio del nostro percorso di ricerca abbiamo deciso di aprire un fruttuoso dialogo con rappresentanti degli organi legislativi (Senato della Repubblica), del governo (Dipartimento per le Pari Opportunità, Ministero dell'Università e della Ricerca, Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca), delle rappresentanze universitarie (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Consiglio Universitario Nazionale) e di istituzioni sovra-nazionali (Consiglio d'Europa, GREVIO, EIGE).

E' infatti nostra convinzione che la questione della violenza di genere può essere affrontata solo in modo olistico, vale a dire attraverso la produttiva collaborazione tra istituzioni nazionali/ internazionali, servizi territoriali, esperti/e e professioniste/i del settore, movimenti/ pratiche che nascono nella società civile, cittadini/e interessate/i. Solo così può essere riscontrata la legittimità democratica di un Paese che mira ad affrontare un fenomeno di comune interesse, attraverso processi condivisi che implicano la continua revisione e il monitoraggio circa i risultati conseguiti.

Al di là della necessità di dover rendere conto delle singole attività svolte, anche in relazione al sovvenzionamento pubblico ricevuto, dobbiamo altresì analizzare se e come il nostro progetto sia stato confacente o meno agli obiettivi che ci eravamo prefissate all'inizio. La verifica consisterà nell'appurare se le nostre azioni siano state in grado di applicare o meno i dettami della Convenzione di Istanbul riguardanti l'ambito accademico.

All'inizio abbiamo indicato cinque articoli, quali elementi di riferimento per la programmazione delle nostre proposte. Nello specifico, abbiamo citato l'*Articolo 11* sulla *Raccolta dei dati e ricerca*; l'*Articolo 12* sugli *Obblighi generali*; l'*Articolo 13* sulla *Sensibilizzazione*; l'*Articolo 14* sull'*Educazione*; l'*Articolo 15* sulla *Formazione delle figure professionali*.

Proprio per questo, le azioni proposte dalle singole unità hanno sempre tenuto conto di almeno uno degli articoli sopra citati e molto più spesso hanno fatto interagire in modo intersezionale gli obiettivi di più articoli.

Il progetto UN.I.RE. è dunque “maturato” nel tempo. Dopo due anni di intenso lavoro comune che ci ha portato a una collaborazione assidua fra di noi e indotto a confrontarci continuamente le une con le altre, possiamo affermare che – a differenza di progetti dove la stanchezza prende alla fine il sopravvento – nel nostro caso è prevalso un crescente entusiasmo, grazie sia al favore riscontrato da parte dei soggetti a cui le nostre azioni erano indirizzate, sia ad una progressiva conoscenza e fiducia fra le varie unità di ricerca che ha permesso la promozione di sempre nuove iniziative. Questo impegno è rimasto costante sia nelle azioni delle singole unità, sia nelle attività comuni. Perlomeno è stato avviato un processo di cambiamento, grazie ai programmi svolti che vanno consolidandosi, perlomeno a partire dai nostri stessi atenei e dai centri di ricerca a cui afferiamo.

Il punto finale del nostro programma ha però coinciso con un nuovo inizio, vale a dire con la costituzione di un network di università italiane per l'applicazione della Convenzione di Istanbul secondo una prospettiva trans-nazionale. Accanto a criticità riscontrate, abbiamo dunque rilevato potenzialità, tanto nei nostri lavori, quanto nei dati inviatici dai diversi atenei interpellati.

La dinamica fra criticità e potenzialità era già stata del resto alla base del documento da noi presentato a Roma nel marzo 2019 alle rappresentanti del GREVIO nel corso della loro visita in Italia. Una delegazione di UN.I.RE. era stata infatti invitata all'incontro romano, in qualità di rappresentante del mondo universitario italiano.

Nel nostro contributo su *The Role of the Italian University System in the Implementation of the Istanbul Convention: Comments and Recommendations* (ora disponibile sulla pagina web del Consiglio d'Europa, dedicata al monitoraggio dell'Italia) avevamo formulato alcuni commenti e avanzato precise raccomandazioni per lo sviluppo di adeguate politiche scientifiche e didattiche, in ottemperanza dei dettami della Convenzione di Istanbul. Erano soprattutto indirizzate al sistema accademico, al governo e al parlamento italiani tramite un organismo sovranazionale. La nostra presentazione faceva in particolare riferimento ai cinque articoli (11, 12, 13, 14, 15) della Convenzione di Istanbul che rappresentano la base stessa del progetto UN.I.RE, come segue.

1) *Articolo 11 sulla raccolta dati e sulla ricerca*: è stata rilevata la scarsità di data-base e la mancanza di ricerche sistematiche e comparative. Le analisi pubblicate si riferiscono per lo più a studi di caso limitati, tale da non poter fornire informazioni sufficienti sul fenomeno della violenza di genere in Italia. Abbiamo quindi sollevato l'esigenza di: a) un maggiore finanziamento pubblico, tale da rendere possibile più ampie ricerche comparate; b) uno studio sistematico sulle sentenze e sui processi, al fine di monitorare e testare

l'efficacia della legislazione vigente; c) una mappatura nazionale sulle attività di ricerca e sulle *best practices* svolte dalle università; d) un coinvolgimento interdisciplinare delle aree accademiche, dai settori umanistici a quelli scientifici, per un'analisi integrata del fenomeno.

2) *Articolo 12 sulla prevenzione*: è stata rilevata come insufficiente la battaglia culturale contro gli stereotipi, che deve essere condotta in primo luogo nei luoghi della formazione e della socializzazione, tenendo conto anche della loro esponenziale proliferazione tramite i nuovi social media con il conseguente accrescimento dei discorsi dell'odio. Abbiamo proposto: una vera e propria ricerca multidisciplinare capace di produrre linee-guida utili per le attività di contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni di genere, anche nei media e nella sfera pubblica.

3) *Articolo 13 sulla sensibilizzazione*: è stato indicato come la battaglia contro la violenza di genere non possa limitarsi alla Giornata Internazionale del 25 novembre, come spesso accade. A nostro avviso è necessario: un piano nazionale integrato per le attività di terza missione, capace di coinvolgere davvero tutta la cittadinanza e le varie associazioni con strumenti di diffusione e di comunicazione efficaci, stringendo nuove alleanze.

4) *Articolo 14 sull'educazione*: è stata messa in luce l'insufficiente presenza di studi sull'educazione alla differenza e al genere nel sistema scolastico italiano, dovuta in gran parte alla resistenza e al pregiudizio diffuso nei confronti dei cosiddetti "gender studies". Abbiamo evidenziato la necessità che gli studi di genere, il rispetto delle differenze e il contrasto agli stereotipi siano riconosciuti a pieno titolo come parte integrante dell'offerta formativa delle università e promossi in senso multidisciplinare.

5) *Articolo 15 sulla formazione*: è stato constatato come il contrasto e la prevenzione della violenza di genere abbiano creato nuove figure professionali che devono essere opportunamente formate. E' nostra convinzione che l'università possa giocare un ruolo determinante per garantire una formazione

scientificamente adeguata e capace di fornire gli strumenti migliori per la prevenzione del fenomeno della violenza, grazie all'istituzione di corsi curriculari e trasversali a più dipartimenti, oltre che corsi di perfezionamento/master e corsi di formazione continua, su richiesta di istituzioni locali, regionali o nazionali, grazie anche alla docenza di esperti/e provenienti dal mondo delle istituzioni, delle professioni e dell'associazionismo. A partire dai limiti riscontrati, le singole unità di ricerca hanno cercato di tener conto di queste raccomandazioni, sottolineando potenzialità trasformative e progetti realizzabili.

Si elencano qui alcune proposte.

❖ **Rafforzare il potere trasformativo dell'educazione e della formazione.** Si rende necessario rafforzare il potere trasformativo dell'educazione, dell'istruzione e della formazione continua, grazie ad un sistema integrato che permetta a tutte le componenti universitarie di dialogare fra di loro e condividere programmi comuni, grazie ad approcci inter/trans-disciplinari che aprano a nuove conoscenze, competenze e saperi in relazione ad un mondo in continuo cambiamento e che richiede nuove professionalità.

❖ **Richiedere interventi strutturali al governo e al parlamento.** Si rende necessaria l'attuazione e il potenziamento dell'offerta formativa sia interna – già presente nelle università dai livelli base all'alta formazione (insegnamenti, corsi di perfezionamento, master, dottorati) –, sia esterna (collaborazione con enti pubblici e associazioni), grazie al finanziamento di provvedimenti già approvati a livello nazionale e sovranazionale, in modo da contribuire all'*empowerment* femminile e al *gender mainstreaming*.

❖ **Sviluppare un maggior coordinamento fra le università italiane.** Si rende necessario un coordinamento nazionale circa le azioni di contrasto alla violenza.

Le schede di rilevazione sulle attività implementate hanno infatti messo in luce una certa disomogeneità a livello nazionale in merito alle azioni di contrasto della violenza di genere, con progetti non sempre coordinati tra i vari atenei; emerge così uno scenario a “macchia di leopardo” e discontinuo nell’impegno delle università italiane sul tema.

❖ **Inserire iniziative di prevenzione in un più ampio orizzonte di vita.** Si rende necessario l’inserimento di processi formativi all’interno di un più ampio orizzonte socio-economico, culturale ed esistenziale, creando un tessuto di sinergie fra i diversi attori istituzionali fra di loro in dialogo continuo e collegati da attività di ricerca e programmi di sensibilizzazione; ciò permetterebbe altresì una maggiore comunicazione fra le istituzioni universitarie e il corpo studentesco, con l’obiettivo di rendere più efficaci e sostenibili nel tempo le azioni condivise.

❖ **Continuare la battaglia culturale.** Si rende necessaria l’offerta di proposte per l’educazione di genere nelle scuole (a partire dalla prima infanzia), nelle università e sul territorio, impegnandosi a sperimentare nuovi discorsi volti a contrastare la perpetuazione di formule e di linguaggi che contribuiscono a mantenere il paradigma patriarcale entro cui la violenza viene perpetrata. Entro tale orizzonte tutte le discipline devono interrogarsi su cosa sia possibile fare a livello educativo e formativo per sviluppare un pensiero sempre meno ospitale per la violenza di genere. Per questo è necessaria una nuova alleanza fra tutte le discipline scientifiche per evitare il ripetersi di discriminazioni di genere sulla base di saperi discriminanti e stereotipati.

❖ **Incrementare le campagne di sensibilizzazione.** Si rende necessario un maggiore impegno culturale, sociale e scientifico a più livelli, al fine di promuovere campagne di sensibilizzazione, impiegando linguaggi innovativi (verbali,

visivi, pittorici e musicali), e utilizzando tanto strumenti convenzionali, quanto nuovi mezzi di comunicazione.

❖ **Potenziare azioni di terza missione.** Si rende necessario sviluppare ulteriormente azioni di terza missione. L'aspetto positivo emerso dalla nostra rilevazione è che il rapporto con enti extra-accademici del territorio è un elemento trasversale a tutti gli atenei interpellati. Tuttavia, le azioni di terza missione differiscono molto in termini di impatto territoriale, considerato il ristretto ambito in cui vengono applicati e la sporadicità dei finanziamenti. Occorre avvicinare ulteriormente la popolazione ai luoghi universitari e nello stesso tempo uscire dagli "spazi accademici" per accrescere l'utilizzo di centri urbani – anche da riqualificare –, intercettando così diversi settori della popolazione.

❖ **Verificare la scientificità di ricerche e interventi.** Si rende necessaria – a causa della mancanza di sistematizzazione di quanto svolto nei contesti locali e a causa dell'assenza di un monitoraggio relativo agli obiettivi più o meno conseguiti – la verifica circa la reale efficacia scientificamente dimostrata da parte delle diverse e variegate azioni intraprese. L'istituzione di corsi universitari sul tema della violenza contro le donne, come indicato dal *Piano Strategico Nazionale sulla Violenza maschile contro le donne (2017-2020)* e dalla Convenzione di Istanbul, deve piuttosto permettere di incrementare le rispettive competenze scientifico-metodologiche e creare un contesto che promuova e aggiunga valore a queste azioni, condivise con associazione delle società civile.

❖ **Formare e riqualificare professionisti.** Si rende necessario integrare negli atenei le offerte didattiche sia in itinere (rivolte a studenti), sia ex-post (indirizzate a professionisti), come nel caso di figure in formazione o già qualificate, come per gli assistenti sociali, psicologi, personale socio-sanitario, avvocati/giudici, addetti alla comunicazione, educatori/rici per scuole di ogni

ordine e grado, operatrici/ori sociali, impiegati nelle risorse umane e nel settore economico, garantendo così innovative offerte didattiche e il continuo aggiornamento professionale.

❖ **Indicare il contrasto della violenza di genere come una delle priorità** non solo per il conseguimento dell'equità di genere, ma anche **per il rilancio del Paese** nei processi post-pandemici di ricostruzione nazionale. Bisogna cioè far riconoscere tale azione scientifica-culturale-politica come una delle priorità per il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. #NEXTGENERATIONITALIA, che prevede l'acquisizione di fondi da parte dell'Unione Europea sulla base di progetti. La nuova emergenza della violenza di genere – tale da necessitare specifici interventi – era già stata del resto rilevata nelle “Schede di lavoro” da parte del Comitato di esperti in materia economica e sociale (presieduto da Vittorio Colao), come riscontrabile nel documento *Iniziative per il rilancio “Italia 2020-2022”* – Sezione “Individui e Famiglie” (8-6-2020).

Azioni per una formazione multi-livello e per interventi pubblici mirati, atti a contrastare la violenza di genere a partire da quella domestica, si rendono tanto più urgenti, quanto più la pandemia di Covid-19 lascerà conseguenze drammatiche sulle esistenze di milioni di persone. **La fase post-pandemica richiederà una nuova gestione dei servizi territoriali.** Necessiterà di nuovi saperi interrelati, di innovative forme di conoscenza e del continuo interscambio di informazioni fra diversi attori sociali ed enti coinvolti. Pretenderà nuove modalità di collaborazione e di formazione inter-professionale. Diventerà cioè necessario un welfare rigenerativo di prossimità, con una cittadinanza attiva nei processi deliberativi e con enti pubblici attenti alle nuove sfide. Saranno cruciali nuove alleanze tra istituzioni, esperte/i, società civile, mondo della ricerca e ambiti della formazione curriculare e continua, anche nel contrasto alla violenza di genere per rafforzare processi di democratizzazione dal basso e dall'alto. La pandemia avrà senza dubbio

ripercussioni sulle vite delle persone, ma anche sulle relazioni inter-personali, a partire dal nucleo familiare e affettivo.

Con la nostra ricerca, siamo pienamente consapevoli di queste difficoltà, ma anche delle potenzialità per un cambiamento che sappia proporre relazioni eque e non violente.

La prima fase di UN.I.RE. si è conclusa. Da Progetto sperimentale, UN.I.RE. si trasformerà in un Network (sul modello di quelli già previsti dal Consiglio d'Europa), aperto all'adesione di tutte le università italiane interessate al contrasto alla violenza di genere, così come a docenti e a ricercatrici/ori impegnate/i nelle università in azioni di contrasto, con progetti innovativi e ricerche mirate. Chi aderirà al Network UN.I.R.E. come ente o come singolo individuo dovrà convenire coi principi che regolano la rete e condividere gli intenti per un costante impegno istituzionale, scientifico e didattico per il contrasto alla violenza di genere e ogni forma di discriminazione. L'impegno consisterà nello sviluppare ulteriormente la missione scientifica e formativa iniziata dal progetto pilota UN.I.RE., come fin qui descritta. L'università può e deve diventare un centro propulsore di cultura e di sapere, luogo aperto e diffuso di formazione e di ricerca, a disposizione degli enti, delle istituzioni e della popolazione. Queste reti – produttive, già di per sé ricche e fondate su molteplici interrelazioni – devono essere consolidate, sistematizzate e valorizzate su più livelli. E infatti da scongiurare il rischio che le esperienze sedimentate o in atto si disperdano con i vari avvicendamenti accademici, politici e sociali. Serve dunque una rete di università che rafforzi l'esperienza pilota di UN.I.RE., che promuova l'inclusione stabile dei saperi di genere nelle università e riconosca tra le attività fondamentali degli atenei le competenze scientifiche e didattiche maturate nel corso degli anni per la prevenzione della violenza di genere.

Per tal motivo, le proposte per i nuovi piani di azione nazionale e locali contro la violenza di genere non potranno che tener conto della necessità di istituzionalizzare la didattica sul tema indicato, a partire dai primi anni universitari;

sostenere corsi di formazione professionale e continua; mettere in rete la ricerca di base e quella applicata in forma interdisciplinare e integrata, senza mai abbandonare, anzi coltivando generosamente, i rapporti col territorio, in un reciproco scambio di idee, bisogni e competenze secondo una prospettiva sovra-nazionale.